

Jeremy Parzen, Charlie George, Shawn Amos e Elvis (Gabriele Inglesi), l'unico elemento italiano, sono i «Mister Crawl», la band californiana che si esibirà alla Nuova Ricerca Pedavena, a Pedavena di Feltre per tutto il mese di agosto, fino al 4 settembre.

Un terzetto infuocato, un sound particolare, che combina rock classico americano con suggestioni che vanno dal blues all'heavy metal, fino alla ultima tendenza grunge di Seattle. Da B.B. King ai Doors e ai Rolling Stones, al mitico Jimi Hendrix, senza dimenticare il rock stragante degli U2 o le sonorità psichedeliche dei Pearl Jam e dei Red Hot Chili Peppers.

Quello dei «Mister Crawl» è uno spettacolo che si affida totalmente alla musica, che rievoca l'atmosfera calda ed emozionante delle roadhouse californiane, senza effetti speciali, supertecnologia e sistemi computerizzati. Formazione classica, essenziale: voce, basso, chitarra, batteria e saxofono. Suoni limpidi e scatenati, che comunicano una passione vitale, autentica per il rock.

Come è nata quest'idea: un gruppo di americani di Los Angeles che vengono a suonare in Italia, e per un mese intero, a Feltre?

«Non è casuale», risponde Jeremy Parzen, in un italiano perfetto - anzitutto perché amiamo l'Italia e perché c'è una coerenza nella scelta di Feltre, una piccola cittadina ai piedi delle montagne. La nostra esperienza musicale è un'esperienza country, non



MUSICA • Il gruppo di Los Angeles si esibisce a Feltre fino al 4 settembre

Mister Crawl, dalle strade della California con una passione divisa tra il rock e Petrarca

un'esperienza urbana. L'atmosfera che cerchiamo di creare è quella del vecchio roadhouse che si trovava fuori dalla città. Il proprio il fatto di vivere a Los Angeles ci fa amare ancor di più l'ambiente extraburniano. Una sorta di reazione alle tensioni della metropoli.

Il vostro repertorio comprende quasi l'intera storia del rock. Quali sono le influenze di questa scelta?

«Noi vogliamo riproporre la musica popolare americana, il rock classico, perché in Italia, come del resto negli Stati Uniti, molti giovani

sembrano averlo dimenticato. Qui facciamo la musica che ascoltavamo quando andavamo al liceo, per noi è quasi un viaggio sentimentale. Uno dei nostri pezzi forti è "Roadhouse blues" dei Doors, poi il grande B.B. King, e il Ray Charles di "Let's go get stoned", una canzone che oggi negli States, a causa del political correct non si può più suonare, perché in petto voleva dire ubriacarsi, e quindi è intesa come un'incitazione a bere. Ovviamente noi non la intendiamo in questo senso, ma per il suo forte valore evoca-

vo e musicale. Non dimentichiamo poi i Rolling Stones, Chuck Berry, Jimi Hendrix, James Brown e Big Joe Turner. Durante i concerti, poiché conosco l'italiano, cerco anche di spiegare il senso delle parole delle canzoni che suoniamo. La mia passione per l'Italia non è occasionale: sono ricercatore all'Istituto di italianistica di UCLA, l'Università di Los Angeles e, dell'Italia, amo anche i grandi poeti come Dante, Petrarca e Leopardi.

Insomma una sola passione, che va dalla poesia di

dura del Red Hot Chili Peppers?

«L'ho sì, una sola passione divisa in due. Da un lato lo studio della letteratura italiana, che non è fatta soltanto dalla lingua perfetta di Dante o Petrarca, ma anche dal linguaggio contaminato e complesso di Pierpaolo Pasolini. Dall'altro il rock, la musica americana per eccellenza: il blues, il country, ma anche l'heavy metal, e il rap particolare di gruppi come Red Hot Chili Peppers. Una commistione che fa parte della mia vita».